

PERCHE' ARRESTARE I «VU CUMPRÀ»?

# Una caccia inutile

## L'azione repressiva non può risolvere il problema

Articolo di

**Carlo Raggi**

Per i «vu cumprà» non c'è pace; ormai la «caccia al negro», assieme a quella dell'ambulante «abusivo» di casa nostra, sembra essere diventato un primario problema di ordine pubblico, e su sollecitazione pressoché quotidiana delle varie associazioni di categoria e degli stessi enti locali, gli interventi repressivi si fanno quotidianamente sempre più pesanti. Per la prima volta, addirittura, ben cinque venditori senegalesi sono stati arrestati dai carabinieri nel Cervese. E non è che i cinque uomini di colore si siano resi responsabili di reati gravi; niente di tutto questo. Quel cinque svolgevano la stessa attività di sempre, vendevano, cioè, magliette tipo «Lacoste» con il cocodrillo contraffatto. Ecco perché il loro arresto risponde ad una logica nuova tanto inutile quanto eccessiva. La giustificazione dell'arresto scaturisce dal fatto che i cinque non erano in regola con il permesso di soggiorno in Italia e la legge in questi casi permette facoltativamente l'arresto dello straniero nel caso in cui venga sorpreso a commettere reati per i quali è prevista la pena non inferiore ad un anno di reclusione. I cinque, infatti, sono stati denunciati e arrestati per vendita di prodotti con marchi contraffatti (articolo 474 del codice penale). L'inutilità dell'azione così pesantemente repressiva è evidenziata dal comportamento della pretura che ha già posto in libertà provvisoria i «vu cumprà»: il processo verrà infatti celebrato a tempo debito ed è ancora da definire, ovviamente, l'eventuale capo di imputazione a carico dei cinque che potrebbero anche solo rispondere di frode in commercio e allora per questo reato è prevista anche solo una pena pecuniaria. Ad un'azione repressiva «voluta» da tanti organismi, risponde quindi un'azione di giustizia da parte dell'autorità giudiziaria a prezzi comunque altissimi in tema di impegno di personale (basti pensare alla necessità di reperire interpreti, di interrogare con mille difficoltà i senegalesi, di motivare i provvedimenti); non si deve dimenticare che questo tipo di impegno si sovrappone al-

l'ordinaria amministrazione, ai processi per furto o per atti osceni a causa delle belle prostitute austriache lungo la statale «Adriatica», all'esame delle decine, centinaia di denunce a piede libero sempre a carico degli stessi «vu cumprà» o di ambulanti locali. Anzi, a questo proposito c'è da dire che la pretura di Ravenna ritiene semplice violazione amministrativa e non reato punito dal codice della navigazione, l'esercizio del commercio in spiaggia senza permesso della capitaneria di porto, ma nonostante la restituzione dei verbali agli organismi interessati, le denunce continuano a fioccare e ad ingolfare il lavoro dei pretori. E come non considerare quanto questa attività repressiva contro i senegalesi distolga i carabinieri da ben più importanti compiti istituzionali: basta pensare che in questo periodo, ad esempio, lungo la riviera cervese quotidianamente vengono commessi decine di furti, mentre mai è accaduto che un senegalese si sia «macchiato» di un reato del genere. Eppure la caccia al «vu cumprà» continua e questi stranieri, non pochi dei quali studenti laureandi o laureati, continuano a fare le spese di una «volontà» che non si capisce quanto sia in buona fede quando si fa portavoce di persone che si ritengono lese nei loro interessi commerciali dalla vendita di magliette, indumenti o oggetti con il marchio contraffatto ad acquirenti che ben sanno di «regalare» dieci-trenta mila lire al senegalese.

Ma la repressione non si ferma agli arresti o alle denunce; per i senegalesi scatta anche il sequestro della merce e, per chi non è in regola con le norme sul soggiorno, anche l'allontanamento dall'Italia con foglio di via prefettizio, un provvedimento che costringe l'interessato a raggiungere un posto di frontiera e farsi timbrare l'uscita. Poi ai «vu cumprà» non rimane altro che rientrare in Italia e ritentare l'«avventura» nella speranza che, un giorno o l'altro, cambi l'atteggiamento nei loro confronti perché questa caccia sfrenata non risolve il problema né si tutela l'immagine del turismo incariando i carabinieri a «rincorrerli» quotidianamente.

FINANZA A CERVIA

### Trovato «grossista» Aveva mille capi fasulli e accendini



Basta cercare e i grossisti delle magliette con marchi falsi si trovano; e chiaramente se si vuole impedire la vendita di questi «falsi» è colpendo proprio i fornitori all'ingrosso che si può ottenere qualche risultato, non cacciando i «vu cumprà». A trovarne uno con un notevole «stock» di magliette e altri indumenti «fasulli» sono stati gli uomini della Tenenza di Cervia della Guardia di Finanza. L'operazione, scaturita dopo indagini e pedinamenti, ha portato alla scoperta di due depositi «clandestini» di merce, in gran parte buona e, in altra parte, appunto contraffatta. I depositi sono stati trovati a Cervia e a Milano Marittima. La merce, stando al rapporto della Guardia di Finanza, era di proprietà di un commerciante ambulante in piena regola, Giuseppe Morisco di 26 anni, di Casalborsetti. Le Fiamme gialle hanno sequestrato mille indumenti (magliette, copricostume e tute) con i marchi contraffatti di Lacoste, Adidas, Valentino, Best Company, Puma. Gli inquirenti hanno inoltre sequestrato 360 accendini privi del contrassegno di stato. Il commerciante verrà denunciato per violazioni all'Iva e per contrabbando. Inoltre sono in corso gli accertamenti per quantificare l'imposta Iva evasa e, quindi, per recuperarla.